

La classe come luogo di contatto linguistico: note sul transfer dalla L1 nell'uso verbale delle varietà di apprendenti giapponesi

Aida NANNINI

1. Introduzione

Di contatto linguistico fra italiano e giapponese ci siamo occupati in vari lavori (es. Nagami-Nannini 2006) esponendo elementi che a nostro avviso rivestono un ruolo significativo in questo senso. In Nannini 2006, esaminando i *wasei itaria-go*, neologismi giapponesi ispirati all'italiano, abbiamo inoltre espresso dubbi sull'interpretazione dell'italianismo in pubblicità (come è presentata ad es. in Lombardi Vallauri 2006)¹. Oggetto del presente lavoro è invece un aspetto del contatto forse meno vistoso, ma non meno importante: quello dell'italiano LS in Giappone (*LS* ovvero *lingua straniera* o *esolingua*: lingua appresa in un contesto in cui non è la lingua di comunicazione della comunità, cioè non è L2, *lingua seconda* o *endolingua*). Mentre in Nannini 1999, 2000 abbiamo analizzato le motivazioni degli apprendenti e l'offerta di studio dell'italiano in Giappone, vorremmo presentare qui i caratteri delle loro produzioni in italiano da un punto di vista specificamente linguistico (in parte ne abbiamo parlato con intento descrittivo in Nannini 1999 e in corso di stampa, e in prospettiva di programmazione didattica in Nannini 1996, 2005, 2007b).

2. Ruolo della L1 nell'*interlingua* (IL) ovvero nelle varietà di apprendimento²

La letteratura sull'IL e l'apprendimento linguistico è immensa, quindi ci limiteremo a presentare studi in e per l'italiano lingua non materna. Si tratta di analisi di italiano L2 e non LS, che rappresenta invece le varietà che ci interessano qui. La letteratura esistente offre una serie di osservazioni sui livelli di analisi linguistica che *possono* mostrare l'influsso dalla lingua materna (o L1), ma mostra anche l'esistenza di stadi di apprendimento che sembrano manifestarsi in tutti gli apprendenti, qualunque sia la loro lingua materna e confermati anche da ricerche italiane sull'acquisizione (es. Banfi 1993, Giacalone Ramat (a cura di) 2003 per i dati del Gruppo di Pavia; Bosc, Marengo, Mosca (a cura di) 2006 per quelli delle esperienze piemontesi). A lungo negato ed ignorato, l'influsso della L1 è stato tuttavia rivalutato in tempi recenti (Chini 2005:55-59, Bettoni 2001:117-131), senza l'enfasi che veniva ad esso attribuita dall'ipotesi contrastiva "classica" secondo cui la L1 poteva spiegare tutti gli errori

della L2/LS, ma piuttosto, a seconda degli approcci teorici di riferimento, come *strumento di contatto con la GU (Grammatica Universale* in prospettiva generativo-trasformativa, con modalità ancora molto discusse); come *possibile strategia acquisizionale* (in prospettiva cognitiva) e comunque come fattore che, in forme non del tutto chiarite, interagisce con le varietà dell'apprendente o positivamente, facilitandolo (ad es. l'apprendimento dell'imperfetto per un madrelingua francese) o negativamente (Chini 2005:55). Il *transfer* dalla L1 non è però sempre facile da individuare, come spiega Bettoni 2001:118:

Questo è più vistoso (...) se provoca una violazione delle regole della L2 (...) Se invece il transfer dalla L1 non produce errore, rimane invisibile e specifica come, potendo produrre forme che divergono nella *frequenza* piuttosto che nella *correttezza*, sia rilevabile solo statisticamente con un confronto con la lingua di arrivo. Una forma che coincide con la L1 potrebbe infatti rappresentare una forma di sviluppo da aspettarsi nel corso dell'apprendimento. Banfi 1993:37 parla di *variabile forte* costituita dalla vicinanza o lontananza tipologica fra L1 e la lingua *target*:

La casistica, a questo proposito, è molto differenziata: anche se [...] alcune tappe nel processo di apprendimento sembrano essere presenti in tutti gli apprendenti, è però intuibile che apprendenti che hanno come L1 una lingua tipologicamente e geneticamente affine all'italiano [...] abbiano la possibilità di accedere più facilmente all'italiano rispetto a parlanti che abbiano come L1 una lingua tipologicamente e geneticamente lontana dall'italiano[...].

Queste considerazioni valgono soprattutto a livello morfosintattico, mentre a livello fonologico, semantico e (socio)pragmatico - di interpretazione ed elaborazione dell'informazione e del messaggio adeguato all'interlocutore e al contesto - l'influsso della L1 continua a manifestarsi anche a livelli non più definibili come *basici*³⁾, si veda ancora Chini 2005:57:

in generale il transfer agisce di più nelle fasi iniziali, soprattutto in ambito fonologico e lessicale, mentre per la morfologia il modello di L1 entra in gioco più tardi, quando questo livello comincia ad essere elaborato per L2; transfer di livello più alto, pragmatico e testuale, operano invece anche in fasi avanzate e possono essere particolarmente resistenti a un'eventuale correzione.

Ci preme però sottolineare che a noi non interessa un'analisi degli errori basata sul

transfer dalla L1, ma, come Bettoni 2001:119: “empiricamente si cerca di determinare le condizioni che portano al transfer, piuttosto che contare gli errori da transfer”. È nostra ferma convinzione, infatti, che la L1 deve essere interpretata come risorsa a cui l'apprendente ricorre e non come ostacolo da cui debba guardarsi. La L1 e l'esperienza della/nella cultura materna C1, offre all'apprendente dei “percorsi” che questi tenderà ad utilizzare anche verso la L2/LS. È quindi importante occuparsene, soprattutto quando si parla di apprendimento di una lingua all'estero, per esserne consapevoli in modo da condividerli con l'apprendente e proporgliene il miglior uso possibile, attribuendo alle conoscenze pregresse il ruolo di chiave semiotica interpretativa (noto di partenza a cui agganciare il nuovo: Nannini 2005:75-77 e in corso di stampa). Premettiamo che qui non terremo conto del ruolo ricoperto da eventuali altre lingue note all'apprendente, ma solo di quanto riteniamo ragionevolmente attribuibile alla L1. Non avendo la possibilità di esaminare qui tutti gli elementi che potrebbero essere interpretati come fatti di transfer, cercheremo di attirare l'attenzione solo su alcuni di essi, che riteniamo significativi, ma anche suscettibili di approfondimenti o modifiche nello sviluppo futuro della ricerca.

3. L'oggetto dell'indagine

La nostra indagine sul transfer dalla L1 nei caratteri linguistici delle produzioni degli apprendenti si svolge a vari livelli, che sono stati presentati nella comunicazione tenuta al 46.mo Convegno della Società Giapponese di Studi Romanzi. Qui presenteremo in dettaglio solo l'uso verbale (morfosintattico, semantico, lessicale ed aspettuale, deittico). Ci limiteremo invece solo ad elencare succintamente altri temi che ci ripromettiamo di affrontare in modo più specifico altrove.

Fonetica e fonologia: fatti non presenti ad es. in manuali di dizione (come l'ottimo Morita 2006); in particolare la resa del nesso “articolo *il* e sostantivo” (es. *il pane* /il 'pa:.ne/ diventa /irɯ pa.ne/); della laterale palatale /ʎ/ (es. la coppia minima it. /'a:.li/, /'aλ.li/), della nasale palatale /ɲ/ (es. it. *bagno* /'baɲ.ɲo/ reso come /'ba:.ɲjo/), problemi di prosodia (es. *recitativi* per gli studenti di canto), ecc.;

Morfosintassi: determinatezza (Chini, Ferraris 2003 e Chini, Ferraris, Valentini, Businaro 2003 e Nannini 2007b per un repertorio di produzioni degli apprendenti ed una proposta didattica); accordo possessivo-sostantivo (Nannini 2007a: 47 n.3); clitici; relativizzazione (Bettoni 2001: 89-91; Andorno, Bernini, Giacalone Ramat,

Valentini 2003: 174 e, per il giapponese, Nannini 1996)⁴⁾.

Lessico: (Bettoni 2001:123-124) classificazione dei colori (es. *midori*, *ao* e *kon*, it. *blu* / *verde*: il semaforo e il cielo sono *ao*), *occupato* sovraesteso su *impegnato* (cfr. giap. *isogashii*), ecc.;

Sociopragmatica: (Nannini 1999: 235-236; 2000: 232-235 e nn.10, 11; 2002 e in *corso di stampa*): difformità fra competenza morfosintattica e competenza sociopragmatica, per la quale la L1 offre un modello semiotico-culturale di partenza. In particolare: i principi di cortesia; l'accenno alle funzioni del corpo (evitato in italiano, accettabile in giapponese: es. *onaka ga ippai desu* lett. "il (mio) ventre è pieno"), a malattie tabuizzate (*gan*, cancro); riluttanza all'uso del pronome allocutivo *tu/Lei* e preferenza per il nome e/o titolo; sovrestensione di *posso* come strategia di richiesta cortese (assimilata al permesso: *shite mo ii desu ka?*: "posso ~?") e di *vorrei*, che potrebbe però essere una forma risultante dall'apprendimento, forse anche di altre lingue.

4. Fra semantica e morfosintassi: Temporalità e aspettualità verbali

Passiamo dunque a presentare più in dettaglio il tema selezionato. La sequenza di acquisizione della morfologia verbale sembra confermare i risultati di Banfi, Bernini 2003:90: *Presente (e Infinito)* > *(Ausiliare) Participio Passato* > *Imperfetto* > *Futuro* > *Condizionale* > *Congiuntivo*.

Tuttavia, anche a livelli avanzati, si può notare un transfer continuato collegabile alla struttura di alcuni verbi stativi (classificati come *jōtaidōshi* 状態動詞 e contrapposti a *hijōtaidōshi* 非状態動詞 e a *dōsadōshi* 動作動詞 in Kazama *et al.* 2004:119). Nello specifico, il transfer si evidenzia nei verbi stativi indicanti *esistenza*, nella cosiddetta *copula*, negli aggettivi in *-i* (in quanto dotati di marca di tempo) e nei verbi aggettivali (*keiyōdōshi* 形容動詞, es. *kirei da*, *shinsetsu da* "essere bello, gentile, ecc.") che marcano la temporalità attraverso la copula. Il transfer mette in evidenza la contrapposizione della lingua giapponese fra passato/non-passato da una parte e perfettivo/imperfettivo dall'altra. Dal punto di vista aspettuale, copula, verbi di esistenza e verbi aggettivali hanno una sola forma, sia di non-passato (*da*, *iru/aru*), che di passato (*datta*, *ita/atta*), il che li accomuna morfosintatticamente e semanticamente agli aggettivi (*-i*, *-katta*). In altre parole, il giapponese non distingue morfologicamente enunciati quali

(1a) *Sono stato* a Roma

(1b) *Ero* a Roma

e ricorre in entrambi i casi a una resa del tipo

(2) (Watashi wa) *Rōma ni ita*, per quanto (1a) possa essere reso anche come

(2a) *Rōma ni itta* o ancora meglio, per disambiguarne la perfettività, *Rōma ni itte-kita*, ricorrendo a un espediente lessicale. Così anche per l'aggettivo, per es.

(3) *Tanoshikatta*

può corrispondere a

(4a) *È stato* piacevole

(4b) *Era* piacevole.

Lo stesso vale per i “verbi aggettivali”: *Shinsetsu datta: Era gentile/È stato gentile*.

I verbi non stativi, che alla forma non passata vengono interpretati come futuri, possono essere durativi (*keizokudōshi* 継続動詞) o non-durativi (“momentanei” *shunkandōshi* 瞬間動詞: traiamo la terminologia e le linee generali del problema ancora da Kazama *et al.* 2004:121-123). I *keizokudōshi* esprimono un momento dell'azione in svolgimento attraverso la forma “parziale” (cioè *imperfettiva*, *bubunsōkeishiki* 部分相形式 *-te-iru*). Gli *shunkandōshi*, intrinsecamente non parcellizzabili, non dovrebbero presentare una forma imperfettiva, ma un enunciato come *Hankachi ga ochite-iru* (“(Ti/Le) è caduto il fazzoletto”) contraddice questa affermazione: il valore risultativo di questa forma, infatti, non isola un momento dello svolgimento dell'azione, ma segnala l'effetto del compimento di essa. Incidentalmente, si noti che i parlanti di lingue occidentali tendono invece ad utilizzare in questi casi un passato (“perfettivo”), operando così un transfer dalla propria lingua. Inoltre, i verbi non stativi non richiedono la stessa rigidità dell'italiano nell'uso della forma “durativa” *-te ita* e quella “non durativa” *-ta*, il che porta ad incoerenze nell'espressione di perfettività e imperfettività nel passato (pertinente in italiano) che può invece venire assimilata alla duratività del giapponese. In giapponese è il punto di vista del parlante che conta: per es.

(5a) *Ichijikan matta*.

(5b) *Ichijikan matte ita*,

sono entrambi possibili, mentre in italiano (6a) e (6b) non sono intercambiabili:

(6a) Ho aspettato (*per*) un'ora

(6b) Aspettavo *da un'ora*⁵⁾

Il transfer si manifesta attraverso la categorizzazione della duratività del giapponese come imperfettività in italiano. Kazama *et al.* 2004 spiegano (5a) e (5b) attraverso la categoria di telicità (*genkaiteki* 限界的, verbi di compimento, *tasseidōshi* 達成動詞 *accomplishment verbs*) e atelicità (*higenkaiteki* 非限界的, verbi di attività *kōidōshi* 行為動詞 *activity verbs*). Verbi come *leggere* o *correre* (o *aspettare* degli esempi) - di attività - possono diventare telici (di completamento 到達動詞 *achievement verbs*) se accompagnati da un complemento che ne esprima la compiutezza (*leggere tre libri*, *correre due chilometri*), la scelta fra le due forme può però esprimere concetti leggermente diversi (Kazama *et al.* 2004:123 spiegano *Yōko wa hon-o san-satsu yonde-iru* come *intenzionale: Yoko ha letto tre libri [e intendeva farlo]* rispetto al solo *yonda: Yoko ha letto tre libri*). Questi pochi esempi illustrano a sufficienza come *aspetto* e *tempo*, categorie presenti in entrambe le lingue, si intersechino in modi molto diversi e come tale diversità emerga nelle varietà di apprendimento come incoerenza nell'espressione di perfettività e imperfettività, caratterizzata dalla sovraestensione del perfettivo nei verbi stativi (privi della forma durativa *-te iru*) e dell'imperfettivo negli altri, soprattutto se si intende sottolineare la duratività. Es.

(7) Ieri *studiavo* tutto il giorno (per *Ichinichi-jū benkyō shite-ita*)⁶⁾.

Per problemi nell'uso della cosiddetta *copula* si rimanda invece a Nannini 2007a (in particolare 54-57 e 61-62).⁷⁾

5. Tra semantica e pragmatica: le scelte lessicali, la deissi

La L1 si mostra in filigrana anche a livello semantico e nell'espressione di modalità: questo non avviene solo nei madrelingua giapponesi, ma anche in parlanti di lingue in cui un certo semantico è strutturato diversamente dall'italiano. Particolarmente interessante è il campo della "conoscenza", in italiano fondamentalmente organizzato negli elementi *sapere* e *conoscere*. Il primo può essere caratterizzato semanticamente, o meglio "prototipicamente", come risultato di un apprendimento (*saper fare*) se riceve O (*oggetto diretto*) e quindi casi come **So Giuseppe*, **So Roma* sono esclusi. *Sapere* può ricevere anche F (*sapere che* "aver appreso che"). *Conoscere*, prototipicamente, esprime una conoscenza che può anche non dipendere dall'apprendimento e prende solo O (*Conosco Roma, Giuseppe*, ecc.). Questo non esclude la possibilità di sovrapposizioni: es. *sapere* o *conoscere l'italiano*

(*sapere* sottolinea il risultato dell'apprendimento, *conoscere* la disponibilità di questa conoscenza). Enunciati come **Conosco che...* o **So qualcuno*, non ammessi dall'italiano, non sono però esclusivi degli apprendenti giapponesi. Molto interessante è anche l'uso modale di *sapere*. Lingue come il tedesco o il giapponese, ad es., impiegano in questo senso il corrispondente di *potere*, cioè *dekiru* e *können*, che accettano O (che in giapponese è un *focus* marcato da *ga*): *Itariago ga dekiru*, *Ich kann Italienisch*, ecc. Lingue come l'inglese usano invece il verbo corrispondente a *potere* come marca modale (*capacità* in quanto *possibilità*): *I can speak Italian*. Il caso del giapponese è ancora più complesso per la presenza di *wakaru* (*comprensione* > *conoscenza*), benché questo, forse perché prototipicamente più vicino a *sapere*, non sembra comparire nel transfer: le produzioni degli apprendenti solitamente non mostrano *capire* (*wakaru*, *rikai suru*) in contesti che richiederebbero *sapere*, mentre *potere* appare spesso. Con incertezze che si manifestano talvolta anche a livelli non iniziali, (8a) e (8b) possono venir sentiti come intercambiabili:

(8a) Posso guidare

(8b) So guidare

con una sovraestensione consistente di *potere*. Sarà quindi opportuno preferire input che mostrino la distinzione dei rispettivi tratti di *aver imparato a, conoscere il processo di per sapere e avere la possibilità / il permesso di per potere*. Ricordiamo infine che l'italiano ha anche *riuscire a*, indicante una possibilità e/o capacità non immediata (per es. in seguito a uno sforzo o di fronte a una difficoltà), anch'esso generalmente reso con *potere*. Per es.

(9) Non *posso* capire (per *non riesco a capire*, giap. "rikai dekinai").

Più marginali sono i casi in cui *potere* si interseca con *dovere*. Ad es.

(10) Dove *devo* scendere per l'ufficio postale?

che in giapponese rappresenta una possibilità eventuale (cfr. *doko de orireba ii desu ka*), mentre in italiano *potere* implicherebbe alcune alternative fra le quali scegliere.

L'impiego di *andare/venire* mostra invece un transfer nella deissi verbale. Il fatto che in giapponese il parlante rappresenti il centro deittico spiega enunciati quali

(11) Oggi non *vado* tua lezione

(12) Oggi non posso *andare* (a) Sua lezione

per *Oggi non vengo/ non posso venire alla Sua lezione*. Il corrispondente giapponese

di *venire*, *kuru*, indica esclusivamente un movimento il cui punto d'arrivo coincide con il luogo in cui si trova il parlante: per es. la domanda

(13) Chotto koko ni *kite* kureru?

accetta nella risposta solo *iku* (*kuru* sarebbe agrammaticale)

(14) Sugu *iku*.

L'italiano avrebbe invece

(13a) Puoi *venire* qui un attimo per favore?

(14a) Sì, *vengo* subito.

Il punto d'arrivo del movimento indicato dall'italiano *venire* può essere quello in cui si trovano l'ascoltatore, il parlante o una III persona in compagnia dell'uno o dell'altro: es. *Vengo anch'io da Luisa* (ad es. Vanelli 1992:31-35). Questo spiega inoltre la sovraestensione di *kuru* da parte degli apprendenti italiani e negli enunciati di bambini bilingui (es. *Sugu kuru*).

6. Conclusioni

Abbiamo qui presentato solo uno dei fatti considerati nella nostra ricerca che, a nostro avviso, è meglio spiegabile come transfer dalla L1 che attraverso processi universali di apprendimento. Ognuno di noi, quando apprende una lingua non materna, porta con sé il patrimonio di conoscenze e di esperienze e il vissuto della lingua e cultura materne, nella loro interezza di sistemi semiotici ed enciclopedici. Siamo convinti che essi possono mostrare tutto il loro potenziale se rappresentano il punto di partenza per l'interpretazione delle diversità. Lo scopo della ricerca in questa direzione è di offrire all'apprendente un approccio il più possibile facilitante nella negoziazione, elaborazione e formazione di una competenza a tutto tondo nella L2/LS. Oltre ai fatti strutturali cui si è accennato qui, esistono molti altri fatti che richiedono un esame specifico, in particolare elementi portanti della comunicazione (pensiamo per es. alla gestione dell'espressione di volontà o all'attribuzione di valori positivi o negativi a determinati tratti culturali). Molto dunque resta ancora da fare: speriamo perciò di aver compiuto un primo passo attirando l'attenzione e suscitando l'interesse degli studiosi su questi temi.

¹⁾ Accanto ad italianismi talvolta solo presunti, si hanno ad es. *Strada* (navigatore), *Passo* (macchina), ecc. Nonostante la sua vistosità, lo riteniamo un fenomeno superficiale, un *esotismo* sottoposto a costante ricambio e non suscettibile di penetrare nel repertorio dei parlanti. Più interessante è l'immagine evocata dall'italiano rispetto, ad es., al francese o

all'inglese e il fatto che si rivolge ad un target prevalentemente femminile. Se l'inglese comporta *tecnicità* (o spesso evitamento del giapponese *tout-court*, specie se questo è troppo esplicito, es. *Memorial Art* per le tombe) e il francese evoca *raffinatezza*, si può forse dire che l'italiano veicola *giocosità*. Si tratta tuttavia solo di un'ipotesi impressionistica, che non abbiamo modo di controllare in modo meno superficiale.

²⁾ Benché per i nostri scopi possano essere considerati sinonimi, il termine *interlingua* (IL) sottende stadi intermedi fra L1 e L2/LS, *varietà di apprendimento* indica invece varietà della *lingua di arrivo*, instabili perché in evoluzione.

³⁾ Sul valore di *basico* in contesto acquisizionale: Chini 2005: 81-85. Ricordiamo brevemente che si tratta della fase che segue quella *pre-basica* (caratterizzata da organizzazione nominale dell'enunciato su base pragmatica) e che presenta l'uso di forme verbali - benché non flesse -, organizzazione dell'enunciato su base pragmatica (*setting-topic-comment/focus, Focus Last*), ma introduce anche quella semantica (*Controller first*), formando la base per lo sviluppo della sintassi. Vi sono poi le fasi *post-basiche* (*intermedie, avanzate, quasi native*).

⁴⁾ Bettoni (2001: 123-124), sull'uso delle relative in inglese, spiega che cinesi e giapponesi le evitano, rispetto ad es. a persiani e arabi. Tuttavia, quando le usano, lo fanno più accuratamente, commettendo meno errori: "Questo diverso comportamento è ragionevolmente attribuibile alla L1 di partenza: il primo risultato conferma l'ipotesi che una costruzione molto diversa o nuova rispetto alla L1 venga evitata. *Il secondo, invece, aggiunge come corollario che una semplice analisi degli errori non sarebbe stata sufficiente per rivelare l'intera portata della L1. Infatti, meno errori non vuole automaticamente dire un comportamento più simile ai parlanti nativi della lingua di arrivo. Una data struttura, oltre che correttamente, va usata anche con la stessa frequenza.*" (corsivo nostro)

⁵⁾ La forma *-te iru/-te ita* può avere, come si è detto, valore risultativo. Il valore risultativo di (5b) permette quindi alla forma di indicare anteriorità: cfr. *Ichijikan matta kurō ga mizu no awa ni natta* ("Ho aspettato un'ora ma è non è servito a nulla", ma *Tokei o miru to, ichijikan matte ita koto ni ki ga tsuita* ("Guardando l'orologio, mi sono accorta che avevo già aspettato un'ora").

⁶⁾ Nella letteratura acquisizionale l'asterisco non viene premesso a enunciati prodotti dagli apprendenti, in quanto elementi delle varietà di apprendimento.

⁷⁾ In Nannini 2007a: 54-57 sono state trattate come interferenze produzioni del tipo: **Dove c'è la birra?* Oppure *La birra c'è in frigo*, sul modello della L1: *X wa doko ni aru?* In it. il soggetto posposto in *C'è X* è sempre segnale di nuovo o *comment*, mai di dato o *topic*, mentre in giap. ciò è ovviamente segnalato attraverso *wa* e *ga*. In it. quindi si può avere *In frigo c'è la birra*, con verbo di esistenza e soggetto posposto (quindi informazione nuova) oppure *La birra è in frigo*, con copula in cui *la birra* sarà dato o *topic* e l'informazione nuova sarà data dalla localizzazione. La presenza dell'elemento localizzante con il verbo di esistenza richiede modelli intonativi marcati: per es. *La birra c'è, in frigo*, come *afterthought*. L1 si è esaminato anche l'uso della copula in enunciati come *Boku wa unagi da* "Io sono l'anguilla".

Riferimenti bibliografici

- Andorno C., Bernini G., Giacalone Ramat A., Valentini A.
2003 *Sintassi* in A. Giacalone Ramat (a cura di), pp. 116-178.
- Banfi E.
1993 *Italiano come L2* in E. Banfi (a cura di) *L'altra Europa linguistica. Varietà di apprendimento e interlingue nell'Europa contemporanea*. La Nuova Italia, Firenze, pp. 35-102
- Banfi E., Bernini G.
2003 *Il verbo*, in A. Giacalone Ramat (a cura di), pp. 70-115.
- Banfi E., Iannàccaro G. (a cura di)
2006 *Lo spazio linguistico italiano e le lingue esotiche: rapporti e reciproci influssi*, Atti del XXXIX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana, Milano, 22-24 settembre 2005. Bulzoni, Roma.
- Bettoni C.

- 2001 *Imparare un'altra lingua. Lezioni di linguistica applicata.* Laterza, Roma-Bari.
- 2006 *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale.* Laterza, Roma-Bari.
- Bosc F., Marellò C., Mosca S.
- 2006 *Saperi per insegnare. Formare insegnanti di italiano per stranieri. Un'esperienza di collaborazione fra università e scuola.* Loescher, Torino.
- Chini M.,
- 2005 *Che cos'è la linguistica acquisizionale.* Carocci, Roma
- Chini M., Ferraris S.
- 2003 *Morfologia del nome* in A. Giacalone Ramat (a cura di), pp. 37-69
- Giacalone Ramat A. (a cura di)
- 2003 *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione.* Carocci, Roma
- Kazama *et al.*
- 2004 *Gengogaku. Linguistics: An Introduction*, 2nd Edition. Tokyo Daigaku Shuppankai, Tokyo
- Lombardi Vallauri E.
- 2006 *Adattamento dei prestiti e apprendimento dell'italiano da parte di giapponesi*, in E. Banfi e G. Iannàccaro (a cura di), pp.157-180.
- Morita M.
- 2006 *Utawo Itariago Handobukku – Manuale della lingua italiana per il canto lirico.* Shopan (Chopin), Tokyo
- Nagami S., Nannini A.
- 2006 *Italianismi in giapponese, nipponismi in italiano*, in E. Banfi e G. Iannàccaro (a cura di), pp. 118-156.
- Nannini A.
- 1996 *Alcune osservazioni sulle difficoltà di apprendimento della costruzione relativa italiana in studenti giapponesi*, in "Rassegna Italiana di linguistica applicata", XXVIII, n. 2 (maggio - agosto), pp. 35-51.
- 1999 *L'italiano del Sol Levante* in "Italiano & oltre", XIV, 5, pp. 232-237.
- 2000 *L'organizzazione del curriculum di lingua italiana in università giapponesi*, in "Kunitachi Ongaku Daigaku Kenkyuu Kiyoo (Kunitachi College of Music Journal)", 34, pp. 225-238.
- 2002 *Itte Ii Koto, Itte wa Ikenai Koto. What to Say and What not to Say. A Cross-cultural Survey in Linguistic and Social Behaviour in Japanese and Italian*, in "Studies in Communication Sciences", II, 1, pp. 51-68.
- 2005 *Cultura come pratica didattica*, in AA.VV. *Insegnare l'italiano in Giappone*, Atti del I seminario di glottodidattica. Istituto Italiano di Cultura, Tokyo, pp. 73-92.
- 2006 *Wago, kango, wasei-eigo... wasei-itariago?* In *Zhi. Studi in onore di Emanuele Banfi in occasione del suo 60.mo compleanno*, a cura di Nicola Grandi e Gabriele Iannàccaro. Roma, Caissa ed., pp. 345-354.
- 2007a *La lessicalizzazione di "possesso" e "identità" in italiano e in giapponese*, in I. Gioè, A. Nannini (a cura di), *Il peso delle parole. Temi e problemi*, Atti del II seminario di studi. Istituto Italiano di cultura, Tokyo, pp. 45-65.
- 2007b *L'apprendimento dell'articolo italiano in studenti giapponesi: un approccio contrastivo e alcune proposte didattiche* in "Studi italici", LVII, pp. 20-47.
- in corso di stampa *Noto e non-noto linguistico e socioculturale nella didattica dell'italiano a giapponesi.* Atti del Convegno *Plurilingualism, Multiculturalism and Language Learning*, Viterbo, Università degli Studi della Tuscia, 6-8 ottobre 2008.
- Vanelli L.
- 1992 *La deissi in italiano.* Unipress, Padova.